

L'IDOMENEO  
Idomeneo (2016), n. 22, 305-308  
ISSN 2038-0313  
DOI 10.1285/i20380313v22p305  
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

## Con viscere di misericordia

Giancarlo Piccinni\*

*Abstract. It is not among the terms that most often occurs in the writings of Tonino Bello, but there isn't a page, as well as there was not a day of his life, in which Mercy was not the main theme of that plot that even today still smacks of novelty. Shepherd of Mercy, he left a trace each day in his city until he changed the course of history: the poor of his city, the humble, have become in his writings, in his life, in his church the protagonists. Don Tonino captures the drama of the historical moment: he suffers for the pains of God, the world's first waste. He suffers for the pains of the panting world, gripped by the sufferings of wars, an unhappy world that does not know how to get rid of the deceit of the money, a world today slave of a wild economy, a world unable to protect its home from the logic of dominion. He suffers for his Church and warns: There is no more time to lose. In order for the church to be saved it must have this perspective: start again from humble! And he encourages it, urges it to show a new boldness. How happy we are in the suburbs when we see that in Rome a welcome towards the third world people is displayed, or when (the Church) fights for the recognition of the poor's human rights; we are happy when we see that in Rome a position in favor of the more distant people is taken! What a joy in listening to these things! Then, if a poor suburban bishop can afford it, the encouragement is this: Courage, Church of Rome, show us your excellence, because the world awaits for the testimony of the Church called to preside over charity.*

*Riassunto. Non è tra i termini che più frequentemente ricorre tra gli scritti di Tonino Bello, ma non c'è una pagina, così come non c'è stato un giorno della sua vita, in cui la misericordia non sia stata il filo conduttore di quella trama che ancora oggi profuma di novità. Pastore di misericordia ha segnato ogni giorno la sua città sino a cambiarne il corso della storia: i poveri della sua città, gli ultimi, sono diventati nei suoi scritti, nella sua vita, nella sua chiesa i protagonisti. Don Tonino coglie la drammaticità del momento storico: soffre per i dolori di Dio, primo scarto del mondo. Soffre per i dolori del mondo ansimante, attanagliato dalle sofferenze delle guerre, un mondo infelice che non sa liberarsi dall'inganno del denaro, un mondo oggi schiavo di un'economia selvaggia, un mondo incapace di proteggere la propria casa dalla logica del dominio. Soffre per la sua chiesa e la ammonisce: Non c'è più tempo da perdere. La chiesa per potersi salvare deve avere questa prospettiva: ripartire dagli ultimi! E la incoraggia, la esorta a manifestare un'audacia nuova. Come siamo felici in periferia quando vediamo che a Roma si manifesta accoglienza verso i terzomondiali o ci si batte perché ai poveri si riconoscano i diritti umani;*

\* Presidente Fondazione don Tonino Bello, [giancarlopiccinni@yahoo.it](mailto:giancarlopiccinni@yahoo.it)

*come siamo lieti quando constatiamo che a Roma si prende posizione in favore dei popoli più lontani! Che gioia nell'ascoltare queste cose! Allora, se un povero vescovo di periferia può permetterselo, l'incoraggiamento è questo: Coraggio chiesa di Roma, manifestaci la tua esemplarità perché il mondo attende la testimonianza della chiesa chiamata a presiedere la carità.*

Non è tra i termini che più frequentemente ricorre tra gli scritti di Tonino Bello, ma non c'è una pagina, così come non c'è stato un giorno della sua vita, in cui la misericordia non sia stata il filo conduttore di quella trama che ancora oggi profuma di novità.

Pastore di misericordia, ha segnato ogni giorno la sua città sino a cambiarne il corso della storia: i poveri della sua città, gli ultimi, sono diventati nei suoi scritti, nella sua vita, nella sua chiesa i protagonisti. Protagonisti di un romanzo vissuto. Hanno oscurato tutti, i potenti sono stati rovesciati dai troni. Questi, finiti nel dimenticatoio, dei poveri invece ancora si parla come fossero dei familiari, degli amici. Con simpatia ricorrono i loro nomi e le loro storie: Massimo, Gennaro, Giuseppe sono entrati nel nostro cuore e, semmai, ci lasciano il rammarico di non averli frequentati e vissuti con la stessa intensità dell'amato Pastore. Quasi come i pescatori che nel vangelo di Gesù furono scelti e poi divennero amici, quindi testimoni e apostoli.

Come loro don Tonino ha sofferto, per loro ha gioito, con loro ha vissuto e ha scoperto la ricchezza che solo la relazione con gli ultimi può dare: «[...] l'impegno per gli ultimi e gli oppressi aiuta a scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri [...]», sicché questi «non sono l'oggetto del nostro impegno, ma sono essi stessi i portatori più efficaci del lieto messaggio di salvezza».

Don Tonino coglie la drammaticità del momento storico: soffre per i dolori di Dio, primo scarto del mondo. Soffre per i dolori del mondo ansimante, attanagliato dalle sofferenze delle guerre, un mondo infelice che non sa liberarsi dall'inganno del denaro, un mondo oggi schiavo di un'economia selvaggia, un mondo incapace di proteggere la propria casa dalla logica del dominio. Soffre per la sua chiesa e la ammonisce: «Non c'è più tempo da perdere. La chiesa per potersi salvare deve avere questa prospettiva: ripartire dagli ultimi!». E la incoraggia, la esorta a «manifestare un'audacia nuova. Come siamo felici in periferia quando vediamo che a Roma si manifesta accoglienza verso i terzomondiali, o ci si batte perché ai poveri si riconoscano i diritti umani; come siamo lieti quando constatiamo che a Roma si prende posizione in favore dei popoli più lontani! Che gioia nell'ascoltare queste cose! Allora, se un povero vescovo di periferia può permetterselo, l'incoraggiamento è questo: “Coraggio chiesa di Roma: manifestaci la tua esemplarità” perché il mondo attende la testimonianza della chiesa chiamata a presiedere la carità».

Carità come compassione: per vincere l'indifferenza, terreno viscido su cui si prepara e si alimenta ogni conflitto dell'umanità. Patire sino alle viscere: così è stato per Tonino Bello che ha patito sino a sperimentare nelle sue viscere il cancro della indifferenza, della guerra, della violenza. Ma non è stato vinto: sino alla fine,

soprattutto alla fine, ha annunciato a tutti che «si può amare Dio con cuore di carne, ... con accenti intrisi di terra, infuocati di passione, vibranti di gaudio, di dolore, di morte» e si può anche «amare la carne con cuore di Dio: la carne della storia, anzi della cronaca bianca e nera, la carne dei poveri e dei crocifissi».

Carità come arte dell'incontro, prassi di un'umanità che travalica anche le fedi per unire ogni uomo. Giunto alla fine dei suoi giorni e consapevole di questo, don Tonino esprimeva il desiderio di «andare per le strade del mondo portando con sé il bastone del pellegrino e la bisaccia del cercatore».

Il bastone non è il segno di un vago cammino, ma del viaggio verso il monte di Dio. «Ecco perché il confluire sull'unico crocicchio di più religioni, deve spingerci ad un processo di catarsi interiore, di purificazione interiore che ci impedisca la pietrificazione di Dio, che ci allontani dalla tragedia di trasformare la fede religiosa, anziché un elemento accelerante, in un elemento frenante la corsa degli uomini verso i traguardi della solidarietà planetaria».

Una bisaccia in gran parte vuota, vuota per accogliere i doni delle culture altre, le verità dei popoli lontani. In essa solo pochi simboli, espressione della nostra identità.

«Il nostro dovere è quello di restare fedeli all'identità che abbiamo costruito, purché sia un'identità aperta, intesa non come il tutto ma come il frammento del tutto nascosto ancora nel futuro. Guai a fare del nostro frammento la misura del tutto!».

E tra i simboli: una scheggia della croce. Allegoria dell'apparente fallimento, ma anche della disponibilità a perdersi, a perdersi nell'altro.

«Una chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello spirito deve liberarsi dal complesso di superiorità nei confronti del mondo! Quando tutte le religioni saranno disposte a dare la vita per l'uomo, allora scompariranno anche le loro contrapposizioni».

La scheggia della croce: segno dell'*onnidebolezza* di Dio: non dell'onnipotenza, ma dell'*onnidebolezza*! Perché, come ci ricorda Padre Balducci «nella prospettiva del vangelo non ha alcun senso la categoria del successo che per noi è così ossessiva. L'insuccesso è il nostro onore, è un tratto previsto da quel Gesù che ebbe un terribile insuccesso! Chi ha successo è diventato figlio di satana, chi è sconfitto, forse, è un figlio della pace!».

La pace, questa sconosciuta, per secoli abbiamo esportato le guerre. Poi ad un certo punto ci siamo detti esportiamo la pace. L'intenzione è buona. Ma come possiamo esportare la pace se produciamo ed esportiamo armi? Abbiamo armato le nostre città, le nostre relazioni sono normate dalla competizione e non dalla misericordia, abbiamo armato l'economia, il PIL è il metro della nostra felicità.

Eppure a nostre spese abbiamo iniziato a capire che ciò non va. Il sistema non regge, siamo tutti infelici. La felicità non passa dalle nostre tasche. La felicità di un popolo dipende anche dalla solidarietà, dal senso di responsabilità, di legalità, di altruismo. C'è un capitale culturale, ambientale, spirituale che va considerato e da cui dipende il benessere di un individuo, di una famiglia, di una città.

Una nuova visione della economia, ma anche della storia e della geografia per costruire la Pace nel mondo, così come un nuovo concetto di confine e di patria.

«Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io vi dirò che, nel vostro senso io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri sono i miei stranieri».

Questi era don Milani.

Tonino Bello sapeva da che parte stare. Facciamo in modo che sia chiaro a tutti da quale parte stiamo noi.

Per le strade del mondo [...] fino agli estremi confini della terra. Da solo, anzi con Maria, compagna di viaggio perché donna di parte!

Con Maria per raggiungere l'Oltre. E Maria lo ha accompagnato fino alla soglia dell'eternità. *Con tenerezza di vergine. Con Amore di Madre.*